

**L**A SECONDA GRAVIDANZA DI ELENA fu annunciata secondo i protocolli temporali di una casa reale. Al quinto mese. Elena in quel periodo svolgeva l'attività di consulente peritale per il Tribunale; la gravidanza avrebbe automaticamente comportato la cessazione degli incarichi. L'habitus sottile ed atletico e l'assenza di sovrappeso, le consentirono, indossando un bellissimo poncho che allora andava molto di moda, di tenere nascosta la gravidanza e continuare il lavoro sino al quinto mese. E giacché dovevamo tenere il segreto fu segreto per tutti, tutti tranne Pippo.

Con l'annuncio della gravidanza si pose pressante il problema della casa.

In via De Roberto stavamo bene, ma Alessandra già grande esigeva una sua cameretta, e l'arrivo del fratellino o sorellina avrebbe accentuato questa necessità. Papà e mamma non ebbero dubbi, quella che era stata la mia camera di ragazzo, sarebbe diventata la camera dei miei figli. Non fummo d'accordo io ed Elena, avrebbe significato smontare l'*hobby room* di papà, e non volevamo. Fu così che, senza alcun dissidio con i miei genitori, ci mettemmo a cercare una casa in affitto.

Ne visitammo alcune, in centro e in periferia; ricordo un "attico" in via Dalmazia, che faceva veramente schifo, ed una fatiscente "villa con giardino" su una collinetta di Cibali; bel panorama, ma casa veramente penosa.

La scelta cadde su un bell'appartamento al quinto piano di una delle palazzine di via Gramsci, 15 a Gravina.

Aveva un bell'ingresso, con a sinistra un ampio ripostiglio che divenne una fornita ed apprezzata cantina, frequentemente visitata da parenti ed amici. A destra il mio studio con una finestra rivolta a nord, che incorniciava, sullo sfondo una splendida Etna, ed in primo piano un magnifico aranceto che inondava l'aria del profumo inebriante della zagara. Poi il corridoio, con a destra il salottino e a sinistra un'ampia sala da pranzo. A seguire, sulla destra la cucina spaziosa, e subito dopo

VIA GRAMSCI 15 E SAN MARZANO 18

la camera da letto; a sinistra una meravigliosa stanza armadio e l'amplissima stanza delle bambine.

Era la nostra prima casa. Giocammo all'arredamento; lo studio era il mio, quello attuale, regalatomi da papà per la laurea. La zona pranzo fu arredata con bei mobili vecchia America che acquistammo da un mobiliere di Lentini indicatoci dallo zio Enzo. Alessandra ebbe il mio letto da scapolo, che poi era quello di mio fratello, Francesca il lettino di Alessandra.

Le uniche povere cose erano i divani del salotto, che contrastavano col bellissimo tavolo che avevamo avuto come regalo di nozze, e la cucina, con tavolo e pensili di truciolato plastificato.

Lo dico con amore e orgoglio; l'arredamento della cucina, così povero ma così bello per noi, l'abbiamo mantenuto a lungo negli anni, per nulla vergognati della loro pochezza, anzi orgogliosi della nostra crescita graduale; *sfaddamu e migghiramu!*, ancora una volta.



25 Febbraio 1978

Alessandra compie due anni; Elena è incinta di Francesca; io tento di impedire ad Alessandra di afferrare la fiamma. Vicino ad Elena, Letizia. A sinistra Benedetto e nonno Aurelio.

Fu la casa nella quale Alessandra festeggiò il suo secondo compleanno il 25 febbraio del 1978 e nella quale il 17 o 18 marzo dello stesso anno Francesca arrivò direttamente dalla

VIA GRAMSCI 15 E SAN MARZANO 18

clinica ostetrica dell'ospedale Vittorio Emanuele, allietando con la sua presenza il primo ricevimento per il mio onomastico che



ebbe luogo in una casa diversa da via De Roberto. Con la scusa della nuova figlia arrivata le visite di parenti e amici non mancavano mai.

In quella casa trascorremmo giorni felici; i nostri genitori venivano quasi ogni sera a trovarci, o meglio a trovare le nipotine. Spesso rimanevano a cena; gran parte della spesa

routinaria la portavano loro.

*Abbiamo fatto la spesa per noi ed abbiamo pensato di prendere qualcosa anche a voi, che avete così poco tempo!*

Questa era la versione ufficiale; mai una volta che abbiano sottolineato che erano ancora loro a sopportare gran parte delle nostre spese.

Elena si sbizzarriva con menu sempre gustosi, spesso raffinati; quante volte i *pizzoccheri!*, ricetta imparata in Valtellina durante il viaggio di nozze e propinata per anni a parenti ed amici.

Il vino, la sua storia, gli aneddoti sull'annata prescelta, l'accoppiamento con le pietanze, erano uno dei punti di attrazione delle nostre cene. Una bottiglia di champagne in freddo, non mancava mai. Giocavamo, io ed Elena, a fare gli ospiti raffinati, e gli amici mostravano di apprezzarlo venendoci a trovare senza preavviso per bere un bicchiere insieme.

LE RICETTE DI ELENA

PIZZOCCHERI

**Ingredienti:**

**300 gr. di farina di grano saraceno**

**200 gr. di farina bianca**

**200 gr. di burro**

**400 gr. di fontina tagliata a cubetti**  
(ricetta originale prevede il Casera)

**100 gr. di parmigiano**

**500 gr. di spinaci**

(ricetta originale riporta verze o coste)

**3 patate tagliate a tocchetti**

**aglio, salvia e sale**

**Preparazione:**

**Impastare la farina di grano saraceno con la farina bianca utilizzando dell'acqua fino ad ottenere un impasto consistente.**

**Stenderlo sul piano di lavoro fino allo spessore di circa mezzo cm.**

**Tagliare delle strisce larghe 5 cm., sovrapporre una sull'altra e ricavarne delle tagliatelle larghe circa mezzo cm.**

**Lessare gli spinaci e le patate, portare a bollire e far cuocere i pizzoccheri insieme alle verdure.**

**In una padella di dimensioni adeguate soffriggere il burro l'aglio e la salvia. Scolare i pizzoccheri con le patate e le verdure e versarli nella padella, mantecando il tutto insieme ai cubetti di fontina, spolverando il parmigiano. Servire ben caldi.**

Il sabato e la domenica spesso le trascorrevamo a Catania da nonna Tina e nonno Aurelio, ma non mancarono le domeniche passate a casa, una passeggiata in piazza, l'acquisto del pane e della frutta, il pranzetto intimo, la siesta che mi coglieva davanti al televisore, nel piccolo salottino, mentre Elena e le bambine riposavano in camera da letto.

Abitare a Gravina ci piaceva. Catania era a pochi minuti, intorno c'era ancora molta campagna, aranceti e tanta aria buona intorno; il nostro intercalare era: *abitiamo in collina!*

VIA GRAMSCI 15 E SAN MARZANO 18

Ogni tanto mi guardavo intorno; trovare una sistemazione definitiva in quel paese non mi sarebbe dispiaciuto; c'era un poggio dove sognavo di poter costruire una villa, a sud ovest, verso San Giovanni Galermo.

Un giorno dal suo contorno emersero dei casermoni.

Di fronte al nostro cancello c'era l'ingresso di un parco con delle ville bellissime, almeno così dicevano i vicini; ma era roba inavvicinabile.

Seppi che lo stesso costruttore stava vendendo poco più oltre; andammo a visitare la villa prototipo; bellissima. Ogni casa aveva un proprio giardino, si sviluppava su tre piani, tutte erano immerse in un folto verde, c'era la piscina (metà delle misure olimpioniche) ed il campo da tennis. Ci dissero il prezzo, non lo ricordo; roba da ricchi!

Il mio stipendio era di 270.000 lire al mese.

Una volta la settimana, mamma rinunciava a Giovanna, che veniva a casa mia per le grandi pulizie. Poi Elena cominciò il lavoro fisso al Garibaldi e arrivarono le baby-sitter, precedute dall'aiuto di Patricia e di altri parenti più giovani. Alessandra iniziò ad andare all'asilo; la maestra giardiniera era la figlia di un mio paziente molto affezionato.

Il lavoro stabile di Elena, impose però una soluzione meno precaria. Le baby sitter andavano benissimo, ma spesso non potevamo garantire il nostro rientro nei termini degli accordi e delle loro esigenze; sarebbe stato opportuno avere dei parenti vicini.

Fu così che dopo tanto riflettere approdammo in ...

VIA GRAMSCI 15 E SAN MARZANO 18

**VIA GENERALE DI SAN MARZANO, 18** - Un bell'appartamento di nuova costruzione, due ingressi, un ampio salone, cucina abitabile, due ampie camere ed una più piccina. Amplissimo giardino condominiale, ma soprattutto la presenza, nel medesimo condominio dei nonni di Elena (Peppino ed Elena), degli zii di Elena (Enzo ed Elena, con nonno Giovanni, l'altro nonno di Elena), dei suoi procugini (Franco e Wanda) della famiglia di un mio caro antico amico del Cutelli (Puccio ed Annamaria), ed altri amici (Ignazio e Bice) che pian piano avremmo acquisito.

Era un bel gruppo; Pippo, in analogia allo stile di vita che si instaurò lo definì, nel ricordo di Palazzolo Acreide, *ronco Corridore*.

A Palazzolo, paese di origine di tutti i parenti di Elena, è invalso l'uso di definire ronco una piccola parte del quartiere la cui vita ruotava attorno alla famiglia più importante. Corridore è il cognome della famiglia di Lina, la mamma di Elena, di sua sorella Elena, del papà, nonno Giovanni, di Wanda, tutti abitanti in via Generale di San Marzano.

Furono anni bellissimi, studio e salone ebbero una collocazione comune ed ampia, i ricevimenti cominciavano ad avere il sapore di quelli di via De Roberto. Iniziarono le cene con i colleghi di istituto, aprivo la mia casa ai professori, riunivo lì il gruppo dei miei collaboratori per mettere a punto i nostri programmi scientifici.

Fu il periodo di Maria. Maria era molto bella e molto giovane; non fu una baby sitter, fu una ragazza alla pari. Faceva trovare la casa rassettata per bene, senza che nessuno l'avesse chiesto; diceva che le bambine non la impegnavano molto; con loro giocava moltissimo e loro l'adoravano. Qualche volta si fermò a dormire da noi, per consentire a me ed Elena di sviluppare la vita sociale che il nostro ruolo cominciava a richiedere.

Indossava dei bellissimi shorts!

Fu un via vai degli amici del complesso; suonavano al campanello di casa nostra ...

VIA GRAMSCI 15 E SAN MARZANO 18

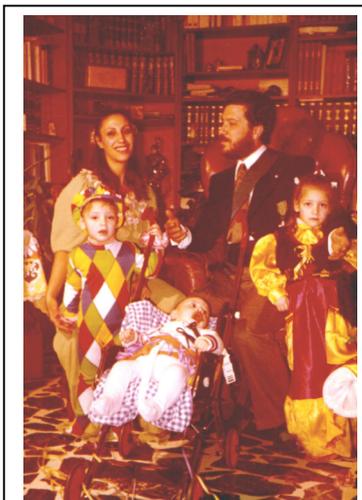
*Oh, scusi Maria, sono stato a Trecastagni ed ho trovato del vino eccezionale; vorrei farlo assaggiare al dottore...; ho portato queste olive per la dottoressa...; posso riavere il piatto delle olive? ...; mai che venissero le mogli!*

Maria, sempre gentilissima e cortese, tenne sempre tutti a posto. Il mio lavoro cominciava a farmi viaggiare; spesso partivo anche senza preavviso; telefonavo a Maria; mi prepari la ventiquattr'ore che passo a prenderla perché devo andare in aeroporto urgentemente. Non la controllavo mai, non mancava nulla, era perfetta.

Nel salone di via Generale di San Marzano organizzammo una bellissima festa per carnevale.

Era il febbraio 1981, la paura degli attentati terroristici era alta, le città la sera erano deserte.

*... si esce poco la sera ...*, cantava Lucio Dalla scrivendo ad un amico, *... e c'è chi ha messo dei sacchi di sabbia vicino alla finestra...*



Carnevale 1981  
Foto di famiglia in costume  
(l'Ambasciatore e la famiglia)

Si volava poco, gli aeroporti erano presidiati dai militari, appostati con tanto di fucile mitragliatore dietro muretti realizzati con sacchetti di sabbia. La paura del terrorismo aveva valicato i confini nazionali.

Eppure, come probabilmente era accaduto nell'immediato dopoguerra allo zio Pippo, anche noi avevamo una gran voglia di ripresa, di stare insieme, di divertirci.

Elena indossò l'abito di fidanzamento di mia madre, io il tight indossato da mio padre il giorno del matrimonio, e la sua

VIA GRAMSCI 15 E SAN MARZANO 18

croce di cavaliere; eravamo l'ambasciatore e l'ambasciatrice. Io cambiai costume diverse volte; nel bel mezzo della festa arrivò un fantaccino del '15-'18 con stampelle e gamba ingessata, accompagnato da una formosissima infermiera bionda. Eravamo io e Franco Scordo. Zia Elena erano uno splendido Grizzly, zio Enzo una formosa e volgare *señorita* appena uscita da una casa di tolleranza.



Carnevale 1981

La piccola indiana (Bice Catania) e la ... nave scuola (Enzo Niosi)

A destra: Gigolò e Signora (Wanda e Franco Scordo)

VIA GRAMSCI 15 E SAN MARZANO 18

**CARNEVALE** - Nei miei ricordi il Carnevale non è mai stato un evento catanese, si andava a vedere la sfilata dei carri ad Acireale, a ballare in piazza a Paternò, ma a Catania nulla, salvo la filata dei bambini in maschera alla Villa Bellini.

Molto nebuloso è il ricordo di un ballo in maschera nel magnifico salone di casa Albergo in via Deodato. Ero piccolo, collocherei l'evento tra il cinquanta ed il cinquantatrè; l'animatore fu zio Pippo che sicuramente ripercorse, dopo le restrizioni della guerra (nonostante non avesse ancora notizie di suo fratello) i fasti con cui quel salone e tutta la città avevano vissuto il carnevale negli anni trenta. Ricordo confusamente suoni e balli, e scherzi di società, dalla *veschica pernacchiosa*, *'a piritera*, che si metteva sotto il cuscino di una sedia sulla quale si invitava a sedere una bella signora, alla *cacchina* di cartapesta da far scivolare sul pavimento sotto la gonna di una avvenente signora che si tratteneva in dolce conversare.

Ricordo, per averne letto ed averne sentito raccontare da mio padre, che fino agli anni venti il carnevale era festosamente e fastosamente celebrato anche a Catania, con maschere per tutta la città. Le ultime *'ntupatedde* (donne mascherate con una lunga gonna guarnita di trine e merletti, che in strada *scuncicavano* i passanti ricevendone dolci e altri piccoli doni che ponevano nella *truscia*), i primi *domino*.

Dai Quattro Canti a piazza Università, via Garibaldi e piazza Mazzini era tutto un risuonare di baldoria, musiche e balli. Nei palazzi della borghesia e della nobiltà si svolgevano i balli in maschera; l'evento clou il ballo nel *foyer* del teatro Massimo.

*Semel in anno ...*, diceva il vecchio adagio latino, *prima del carnem levare*, ed il catanese buontempone si sbizzarriva nel prendere in giro il prossimo.

Non era raro imbattersi in eleganti e seri gentiluomini a passeggio per via Etnea i cui cappelli, improvvisamente si animavano e volavano in aria, rimanendo a volteggiare sul capo del proprietario, a distanza di sicurezza dalle sue braccia levate e dai saltelli che faceva per riprenderli. Quando stava per riconquistarlo, il cappello balzava ancora più in alto. Il cappello veniva con arte accalappiato da ragazzini armati di canna e filo, e abilmente manovrato nelle evoluzioni. Le risate erano assicurate.

Ad altri malcapitati succedeva di andare in giro dalla mattina alla sera con un coloratissimo asso di bastoni (*l'asu 'i mazzi*) appuntato sulla schiena, o con dei segnacci volgari fatti col gesso sempre sulla schiena della giacca scura. Era *'a callà!*, non chiedetemi la semantica, la sconosco; e i buontemponi autori degli scherzi schernivano le vittime al grido di *'a callà...*, *'a callà...*, *'a callà...!*

VIA GRAMSCI 15 E SAN MARZANO 18

Al Liceo Cutelli c'era un professore di latino e greco, un po' svanito, che un giorno andò in giro per i banchi, mentre sorvegliava i ragazzi durante un compito di matematica, con la soluzione del problema scritta sulla giacca. Un bidello, dispiaciuto dello zimbello che il buon professore era diventato in mano a quei disgraziati studenti, lo avvisò. Toltasi la giacca, esclamò: *minchia...!, e cchi mi ficinu, a callà?*

Poi ai coriandoli si mescolarono le pietruzze e poi le pietre, e poi porcherie organiche non di cartapesta; qualcuno reagì e ci scappò qualche ferita da taglio, finché la pubblica sicurezza vietò ogni celebrazione carnescalesca a Catania.

In questa casa fu concepita Claudia, la numero tre; al suo arrivo



Alessandra e Francesca in bici nel giardino di via Sanmarzano; al centro Sebi Maugeri

nonno Pippo profetizzò ad Elena, un giorno a Catania i ragazzi diranno, le *sorelle Andreozzi!*

Maria e Claudia divennero quasi un tutt'uno.

Maria sedeva Claudia sull'*infant-seat* e le parlava continuamente, mentre

accudiva alla casa. Claudia rispondeva, prima con suoni e gorgheggi, poi, man mano che lo sviluppo procedeva, con parole articolate sempre più compiutamente; il suo soprannome fu spontaneo per tutti, *radiolina!*

In via Generale di San Marzano vissi momenti bellissimi, ma anche tristissimi, la morte di papà e la malattia di Claudia.

Nel 1981, con mamma rimasta sola, la scelta accarezzata insieme a papà e mamma, divenne obbligatoria. O si rientrava in via De Roberto, accomodando mamma e la bambine o si cercava una nuova soluzione.

La logica avrebbe suggerito di usare io ed Elena la camera di mamma e papà, passare mamma nella mia stanza di ragazzo,

VIA GRAMSCI 15 E SAN MARZANO 18

*l'hobby room* di papà (la stanza del nonno, come la chiamavano Alessandra e Francesca), e le tre figlie nella originaria camera da scapolo di Luigi, poi divenuta la camera nuziale mia e di Elena.



San Giuseppe 1981 – Francesca e Alessandra con nonni (Tina e Aurelio) e... bisnonni (Elena e Peppino)

Non me la sentivo, troppi ricordi, soprattutto non mi sembrava giusto sloggiare mamma dalla sua camera. E così si ricominciò a cercare; innanzi tutto a Poggio Sereno.

Vicino alla villa di Franca e Benedetto era in possibile vendita una

villa che avrebbe potuto andar bene, piaceva a tutti, ed aveva il vantaggio di avere Franca vicina alla mamma.

Furono serate passate a far conti su conti, imparai il significato di mutuo, di costo del denaro. Sino ad allora il danaro era il prezzo del mio lavoro, non sapevo avesse un costo.

Mamma si era per il momento trasferita in via Generale di San Marzano, e lì rimanemmo per tutta la durata della malattia di Claudia e per il Natale 1981.

Durante le feste natalizie via De Roberto era stata visitata dai ladri; i proprietari della villa di Poggio Sereno tergiversavano. Nel frattempo io avevo vinto il concorso, e la Cattedra mi impegnava molto più di quanto non fossi impegnato prima.

Quanti problemi quell'autunno e quell'inverno 1981-82.

Portammo i mobili di via Generale di San Marzano in garage e ci trasferimmo in via De Roberto. Quando, una domenica mattina, da solo, smontai i lampadari e l'illuminazione delle terrazze di via Generale di San Marzano, piansi molto; ero stato bene in quella casa; tornavo in via De Roberto, ma senza papà non era più la stessa.

Claudia s'era rimessa completamente.

Cosa mi avrebbe riservato il futuro?